

“Riletture e rivisitazioni”: Progetto Sardegna

Dagli anni venti la figura del progettista ha sostituito in Italia quella dell'artista, imponendosi quale esclusivo progettista per l'industria. Passaggio che ha costituito il primo passo verso la formazione del professionista specifico di settore, il designer, figura meglio rispondente ad uno studio tecnico e preventivo della forma, unica “decorazione” sopravvissuta nella produzione industriale. In un momento come quello attuale, dove anche il ruolo del designer si è ulteriormente frazionato per settori di competenza, risulta necessario ricominciare a leggere il processo artistico-progettuale come unitario per qualsivoglia espressione, materiale, grandezza dimensionale.

Gli epigoni del Movimento Moderno ci propongono realizzazioni rinunciatarie, vuote, dove si avverte una progettualità che lavora sulla forma in maniera casuale e gratuita; cosicché lo scenario contemporaneo appare costituito da una sovrabbondante, tante volte inutile, superficiale produzione.

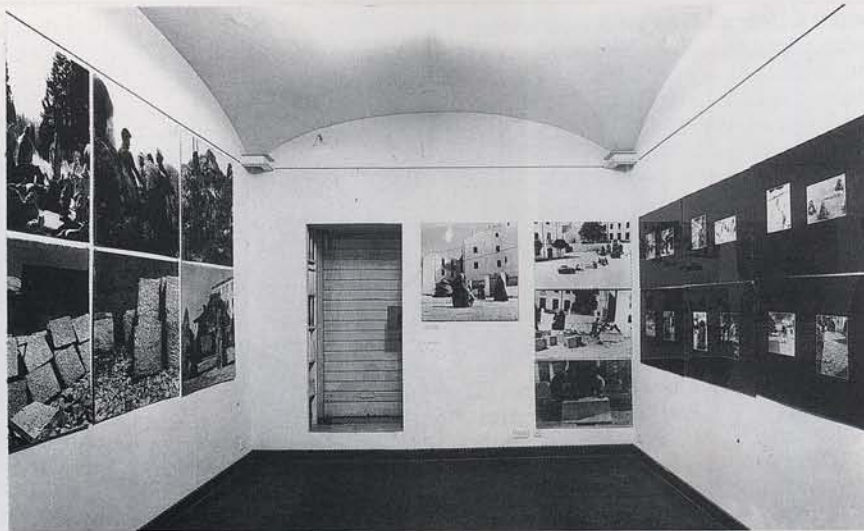
È questa considerazione a fornire la base per un ciclo di mostre, “Riletture e rivisitazioni”, attraverso le quali la Galleria AAM/Architettura Arte Moderna di Roma ha voluto iniziare un monitoraggio su quella “poesia umana” che caricava gli oggetti materiali, pur motivati da un carattere di applicazione quotidiana, di quei significati derivati da una “cassa di risonanza” sociale.

“Riletture e rivisitazioni” vuole essere uno studio su una cultura “globale” che ha mantenuto in sé qualcosa di interessante e di attualissimo: il segreto di un'espressione creativa, articolata per astrazioni simboliche, animata da dinamiche di nutrimento e affiancamento nei confronti dell'individuo, una *mater amabilis* in grado di restituire felicità.

La rassegna espositiva si è aperta con il primo sottotitolo di Progetto Sardegna – al quale seguiranno Progetto Sicilia e Progetto Puglia – nel quale sono stati presentati due precisi momenti del percorso progettuale di Maria Lai e Costantino Nivola. Progetto Sardegna prevede inoltre personalità non necessariamente sarde, ma intrecciate ad una cultura nella quale si riconosce un tratto culturale isolano.

Tutti i progetti del ciclo “Riletture e rivisitazioni” sono concepiti e strutturati con l'intreccio più ampio possibile di relazioni, anche di enti e persone fisiche.

In contemporanea ad un intervento su larga scala, realizzato in cemento,



All'esterno di “Progetto Sardegna” alla AAM/Architettura Arte Moderna di Roma (foto di F. Fioravanti)

ferro, pietra, terra, che ha portato Maria Lai a intervenire sulle massicciate stradali nei dintorni di Ulassai (Nuoro), è stata presentata alla AAM, nel tentativo di estendere l'indagine su tutte le possibili valenze dello spazio, una sua scelta rarefatta di opere (quasi un'installazione), dove quest'artista ha cercato, attraverso un'ellisse fra segno scritto, parlato e cantato, la misura di uno spazio immenso, infinito.

Con l'intenzione di isolare e analizzare un passaggio cruciale nell'opera dello scultore-architetto Costantino Nivola (Orani, 1911 - Long Island, N.Y., 1988) è stato esposto alla AAM un consistente gruppo di materiali, relativi alla fase progettuale di Piazza Satta, 1967, slargo realizzato nel capoluogo barbaricino, Nuoro, su disegno di questo artista.

La Biblioteca Satta di Nuoro, il più strutturato e attivo ente bibliotecario sardo, ha messo a disposizione i disegni originali e i materiali cartacei e fotografici di documentazione, fondamentali per ricostruire le successive messe a fuoco. Gli studenti del Dipartimento di Fotografia dell'Istituto Europeo di Design di Cagliari hanno supportato la mostra con efficaci riprese sullo stato attuale della piazza.

I numerosi appunti nivoliani insistono su un'intuizione costantemente indagata su due fronti.

Da un lato si è cercata la scala urbana, alta, studiata attraverso numerose sezioni, planimetrie, vedute prospettiche, dall'altro si è sondata la comprensione e restituzione grafica della vita e dell'opera di Sebastiano Satta, massimo poeta cittadino, che Nivola ha voluto riconsegnare attraverso l'accento a un mondo di provincia, appartato, positivo, espressione di rapporti più intimi e ravvicinati. Vengono così inseriti nei

blocchi di roccia trasportati nella piazza, e qui trasformati nel paesaggio di un racconto, piccoli bronzi raffiguranti soggetti sattiari.

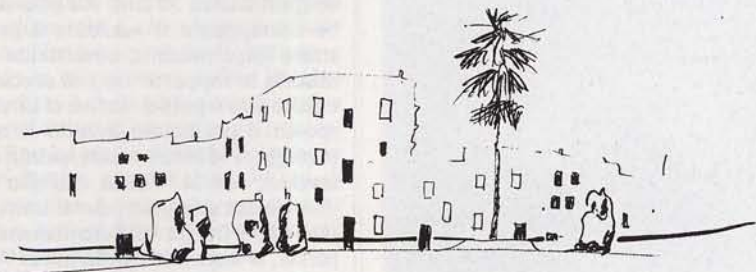
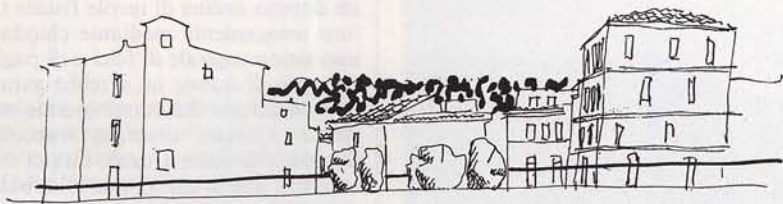
Una trama più larga, d'assieme, regola Piazza Satta, che a un primo impatto mostra alcune masse volumiche di betili (pietre fitte al suolo, “Case-Dio”) rapportati con l'intorno; è camminando nella piazza che si scoprono poi, nel profilo o nel fianco delle rocce mantenute naturali, le figure, i piccoli episodi scultorei, i “bronzetti” di una nuragicità recente.

Era stata la demolizione di alcuni quartieri fatiscenti del centro storico che aveva portato nel '66 l'Amministrazione Comunale nuorese ad appaltare il progetto di sistemazione dell'area. Ma non era solo la scelta di un progettista sardo ad assicurare l'adesione di un simile “monumento” al particolare clima che si voleva evocare dedicando lo slargo a Sebastiano Satta, ma il fatto che Nivola da anni avesse intrapreso proprio lo studio della forma architettonica integrata a quella tridimensionale artistica, da far nascere all'unisono in un'unica fase progettuale.

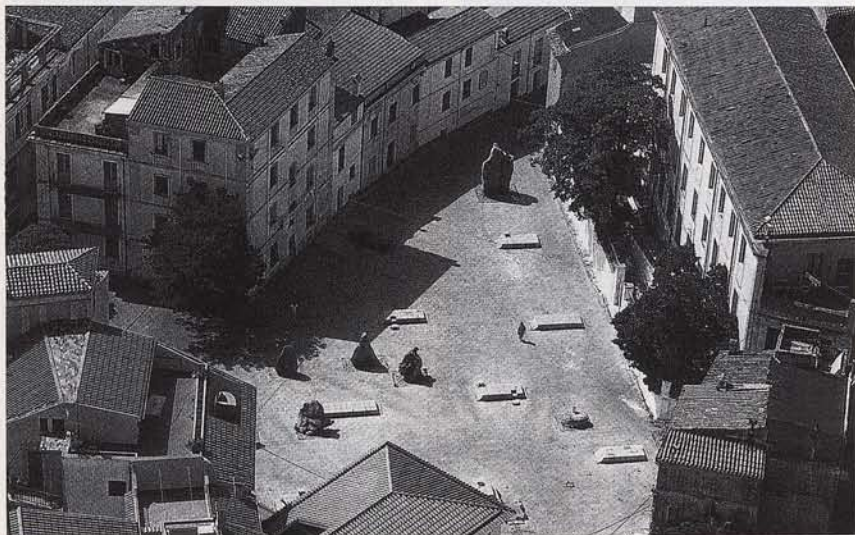
Partito dall'isola negli anni trenta per studiare a Monza presso l'ISIA, Costantino Nivola si era trasferito negli Stati Uniti dividendo uno studio newyorchese con Le Corbusier e uno, successivamente, con Eero Saarinen. Col primo aveva discusso e ordinato in un proficuo scambio l'eredità della cultura mediterranea; approfondito con l'altro il suo interesse per la fusione tra forme spaziali, tema che lo aveva portato a realizzare la progettazione di aree d'uso collettivo (New York, Chicago, Philadelphia, Kansas City), occasioni in cui, nel tentativo di “umanizzare” ambienti metropolitani, aveva fatto ricorso ad

ARGOMENTI

ARGOMENTI



Costantino Nivola: sistemazione dell'area di Piazza Satta a Nuoro. Disegni preparatori di progetto e scorci della piazza realizzata, in cui si evidenziano presenze scultoree a diversa scala



elementi tratti dalla cultura popolare delle origini.

Piazza Satta è un ulteriore passo verso il rafforzamento di una scelta che lo aveva spinto a non censurare ma anzi a mantenere, nella megalopoli americana, sue espressioni artistiche istintive derivate dal mondo agro-pastorale. Nivola fa dunque aderire la piazza nuorese ad un tema ricorrente nella mitologia sarda, più in generale popolare, tipico di una generosità artistica femminile: la pietrificazione della coscienza materna, di quella madre, l'arte, che ha ceduto tutto, anche il proprio cuore affinché il figlio possa vivere e crescere ancora una volta. Così la madre è fatta pietra, "fronte dove gemono i sogni", memoria. Dal grembo di Piazza Satta viene bandito l'utilizzo di qualsiasi materiale vivo — il betile, già citato, segnava anticamente una sepoltura — tutto è mentale nella totale occupazione del rivestimento litico.

Le presenze scultoree a diversa scala sono controllate da un rigoroso ma morbido *modulor* lecorbusieriano: il pavimento. Questo genera le asole che ospitano le pietre fitte verticali a tratti appena segnate da incisioni, memorie geometriche di finestre; laddove il pavimento-modulor lievita si formano le panche per la sosta. La tensione dei componenti trasforma Piazza Satta in un telaio capace di convergere e diradare in quel punto il tessuto cittadino, per divenire, con il rimando a Satta, al poeta, il luogo dinamico e pulsionale della memoria di Nuoro, città Campidoglio di tutte le Barbagie, regione che per antonomasia è depositaria della dignità culturale dei sardi. La pietra, quindi, la morte, come simbolo di massima fluidità e velocità attraverso il passaggio ad altra materia.

(A. Cuccu)